

Abbiamo cura delle persone disabili

## Biografie e stili fotografici degli autori: Enrico Zuppi, Sirio Magnabosco e Gianni Berengo Gardin

Enrico Zuppi è nato a Roma nel 1909, conosce negli anni universitari Giovan Battista Montini, futuro Papa Paolo VI e inizia a prestare opera di apostolato missionario. Si stabilisce a Milano, dove lavora come caporedattore del quotidiano *L'Italia*. Nel gennaio 1947 viene chiamato da Monsignor Montini a occuparsi del settimanale vaticano *L'Osservatore della Domenic*a e rimane direttore del periodico fino al luglio 1979, quando cessa il suo servizio per raggiunti limiti d'età. Alla sua morte, nel 1992, circa ventimila sue fotografie sono state donate dai familiari all'Istituto Luigi Sturzo di Roma e costituiscono una preziosa fonte di documentazione su decenni di vita italiana.

Nel 1946 Enrico Zuppi, fotografo e giornalista romano (1909-1992), realizza a Cesano Boscone un ampio reportage sulla Casa della Sacra Famiglia. La guerra è finita da poco e l'Istituto, creato da don Domenico Pogliani nel 1896, ospita non solo "gli incurabili della campagna" di ogni età – come vuole il suo progetto fondante - ma anche le vittime della guerra, orfani e senza casa. Le sue immagini raccontano con grande immediatezza la vita quotidiana, i giochi, le attese, le cure, il lavoro. Usa un linguaggio diretto, quello sguardo umanista e sensibile che sa trasmettere situazioni ed emozioni e che sarebbe diventato una caratteristica della sua fotografia (1).

Riscoperte e ristudiate nel 2011, le fotografie della Sacra Famiglia di Enrico Zuppi sono diventate il pretesto per una rivisitazione della memoria ma hanno generato anche l'interesse per una riflessione contemporanea sullo "stato delle cose". Non un confronto visivo tra passato e presente ma un dialogo, un intrecciarsi degli sguardi fra un autore del passato e due autori di oggi.

**Sirio Magnabosco** è nato a Verona nel 1980 e vive a Berlino. Ha studiato storia e tecnica del cinema all'Università di Ferrara e quindi fotografia a Milano. Nel 2005 ha iniziato un percorso di ricerca fotografica e per due anni ha fatto parte di Reflexions International Masterclass, con la direzione di Giorgia Fiorio e Gabriel Bauret. Nel 2007 è stato selezionato per frequentare il World Press Photo Joop Swart Masterclass ad Amsterdam. Collabora con numerosi periodici italiani e stranieri e conduce un'intensa attività espositiva.

Sirio Magnabosco ha preferito invece l'uso del colore e di quel formato quadrato tanto congeniale al suo stile narrativo. Ha dedicato la sua attenzione ai luoghi, attraversati solo da qualche rara presenza. Ha lavorato sulle luci, sui silenzi, sugli spazi nei quali sta per accadere qualcosa o dove qualcosa è appena accaduto, come se il tempo si fosse fermato, sospeso, per concedergli il senso di attesa necessario alla sua meditazione visiva.

Gianni Berengo Gardin è nato nel 1930 a Santa Margherita Ligure e vive a Milano. Collabora con le principali testate della stampa illustrata italiana ed estera, ma si è principalmente dedicato alla realizzazione di libri, pubblicando oltre 250 volumi fotografici. Per la sua straordinaria attività ha ricevuto numerosi premi tra i quali il World Press Photo nel 1963, il Premio Scanno nel 1981, il Premio Brassai nel 1990, il Leica Oskard Barnack Award nel 1995 e nel 2008 a New York il prestigioso Lucie Award alla carriera. Nel 2009 gli è stata conferita la laurea Honoris Causa dall'Università degli studi di Milano. Il suo archivio contiene circa un milione di fotografie soprattutto in bianco e nero, che spaziano dal reportage umanista alla descrizione ambientale, dall'indagine sociale alla foto industriale, dall'architettura al paesaggio. È rappresentato in Italia e all'estero dall'Agenzia Contrasto (www.contrasto.it).

Gianni Berengo Gardin, lo straordinario maestro della fotografia italiana, ha voluto affrontare con il suo impeccabile bianco e nero le attività che vengono svolte all'interno dell'Istituto. Le sue immagini nascono da un sapiente utilizzo del linguaggio fotogiornalistico, attento agli eventi minimi, ai gesti, al nascere improvviso di un sorriso. Inquadra con rigore gli ambienti, realizza delicati ritratti e come sempre nella sua lunga esperienza professionale costruisce un racconto per immagini che testimonia ed emoziona.

E il dialogo a tre voci infine avviene. I tre sguardi mantengono ognuno una propria linea soggettiva di coerenza e tuttavia si intrecciano, scavalcano i decenni, giocano con le memorie del passato e del presente. Ci regalano tre preziose lezioni di fotografia.

Testi e Mostra a cura di Giovanna Calvenzi